

Esce tutti i giorni alle  
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-  
cevano alla libreria di  
Andrea Santini e Figlio,  
Merceria San Giuliano  
N.º 715.



Prezzo d'associazione  
per Venezia anticipate li-  
re corr. 1:25 al mese. —

Un numero separato  
centesimi 5.

Si accettano gli arti-  
coli conformi all'ideale  
del giornale, però fran-  
chi di porto.

## SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

### IL PROGRAMMA DI MONTANELLI.

I programmi dei ministeri nuovi sono come i cartelloni delle imprese teatrali; dappoichè si negli uni che negli altri si vede che rappresentazioni avran luogo, che personaggi ci saranno, e che parte avrà cadaun di essi. Stando ai programmi tutte le compagnie son buone, tutti i ministeri sono eccellenti; ma vengano alle prove, diano la prima recita, e allora incomincian le dolenti note. Cantanti e ministri accusano leggiera o gravi indisposizioni, vi fanno assistere più di qualche volta non alla recita che hanno annunziata, ma a quella che al momento di andare in iscena sentono di sapere di più, e non è raro il caso che v'invitino a un'opera seria e poi vi regalino un'opera buffa. Cantanti e ministri la finiscono coll'essere fischiate, e surrogati da altri. Eh! si fa presto a promettere mari e mondi, ma non così a mantenere il promesso.

Per non fare una spaccata, e rinnovare la storiella della montagna e del topo ridicolo, il nuovo ministero toscano ha creduto bene di fare un programma modestissimo, e diasi luogo al vero, non quale

certamente potea attendersi da un Guerrazzi e da un Montanelli. Capicomici del teatro toscano, essi non promettono una musica fragorosa di Mercadante, ma un melodramma di Metastasio musicato dal Caldara. Essi reciteranno il *Re Pastore*, la *Clemenza di Tito*, daranno dei balletti secondo il costume dell'Età dell'Oro, o se il pubblico applaudirà ai loro sforzi, avranno il coraggio di dare qualche cosa di più grande. Quando non aveano ancora ottenuto l'uso del gran teatro toscano, volevano sulla pubblica strada piantare un gran casotto, strepitare con tamburi e trombette, chiamare ad agire i più distinti artisti della penisola, gareggiare col teatro primario, soppiantarne l'impresa; ma adesso rinunziano alle loro idee, vogliono far bene ma senza strepiti, senza ledere gl'interessi di chiechessia. Così il gran dramma della *Costituente* si farà se sarà possibile; essi metteranno fuori ogni giorno il cartellone che l'annunzierà, ma se non incontrerà il gusto di tutti, cioè non solamente del pubblico ma degli altri capicomici a' servigi di tutte le Maesta, essi di buon animo faranno a meno di rappresentarlo. E quanto al ballo straordina-

risultato *La Guerra*, non dicono già di rinunziare all'idea di darcelo una volta o l'altra; assicurano anzi che le casse col vestiario analogo non le hanno perdute per vinggio, ned hanno venduta la musica ad altra compagnia, ma che ci penseranno su. In somma intratterranno il pubblico come meglio loro sarà dato; i palchetti saranno comodi, decenti le panche, si faranno delle riparazioni, gli scenarii saranno di buon gusto, il teatro sarà riscaldato da stufe; ma far un teatro nuovo, rappresentare cose spettacolose, straordinarie, ciò non entra nelle loro promesse.

A quelli che sono avvezzi alle ampollose espressioni dei Dulcaniara non garberà tal programma Montanelli-Guerrazzi; come, per dirla schiettamente, non piacque a principio neppur a Sior Antonio Rioba; ma poi Sior Antonio ci pensò sopra. Possibile che Montanelli montando discenta? Possibile che il basso Guerrazzi si dimentichi del suo nome, della sua fama, e del fanatismo ch'eccitò in tutte le piazze dove si recò a cantare colla sua maschia voce? Possibile che il pubblico toscano, incoraggiandoli e favorevoli non gli induca a metter fuori tutta la loro voce potente, a mettere in opera tutte le loro risorse? Certo che quello che promettono è poco; ma aspettiamo il poco: chi troppo abbraccia, nulla stringe. Sior Antonio ha fischiato, ed ha una buona chiave per fischiare ancora, se dopo il poco non viene l'assai; ma intanto tace ed osserva. Cari miei, a Sior Antonio par d'essere al teatro delle marionette; questo è vero: ma anche i buoni padri di famiglia vanno alle Marionette qualche volta per ricreare i loro ragazzi e farli star buoni; ed egli ci stà perche spera che dopo aver recitato tal parte, dopo aver cercato di addormentare i principi che sono i bimbi che piangono e non permettono di gustare la buona musica, la compagnia Montanelli-Guerrazzi cambierà scena, cambierà spettacolo, cambierà tutto, e ci divertiremo veramente. Già la va così, o bisogna condurre i ragazzi a teatro; overamente aver la pazienza di cullarli e di metterli in letto. E come pos-

siamo noi metterli in letto, se il letto che loro stà bene lo lasciamo nel pian terreno dei campanili? Non parlo delle corde, parlo del cataletto.

## I PASTICCI MODERNI.

I Pasticci, che sono un gran miscuglio, un vero guazzabuglio di molte cose cotte insieme, furono sempre ritenuti come una pietanza indigesta, e perciò l'*Igiene*, che prescrive le regole per conservare la sanità, li qualificò come dannosi ai nostri corpi. Ed i pasticci non comparvero dapprima che alle tavole dei re, degli arciduchi, dei duchi, dei vicari, dei ministri ecc. ecc. perchè tutti questi signori hanno petto ben diverso dei nostri. Approfittando delle rivoluzioni le quali cangiano usi e costumi, sorsero poi alcuni furbi pasticciieri, i quali si studiarono di trappolare il prossimo col fabbricare dei pasticci moderni, e per averne maggior smercio, si sono posti a venderli per poco prezzo onde solleticare la nostra gola. Fortunatamente però una commissione, a cui stava a cuore il bene de' suoi simili; decompose tutti i pasticci moderni per far l'analisi di quanto formava la cassa, nonchè l'interiore dei pasticci medesimi, e ci diede per nostra norma alcune notizie, di cui le principali sono le seguenti.

Ritieni come veleno, dice la Commissione, i così detti pasticci regi.

Bocca assolutamente chiusa ai pasticci napoletani, nè formar mai con essi lega finchè saranno manipolati dall'attuale pasticciere *Pulcinella e suoi cuochi, e guatteri*, perchè per quanto raffinati sieno, lasciano sullo stomaco una sostanza, che pare effettivamente piombo liquefatto.

Non lasciarti impasticciare dai pasticci così detti *alla costituzionale*, giacchè fra gli ingredienti essendovi tartufi del Pontificio, e del Piemonte con olio di Lucca, fanno un tal peso sullo stomaco da togliere perfino la respirazione.

Odia i pasticci alla *modenese*, perchè per essi ci vuole un petto da *Duchino* ossia di ferro.

Guardati dai pasticci detti di *Franco-*

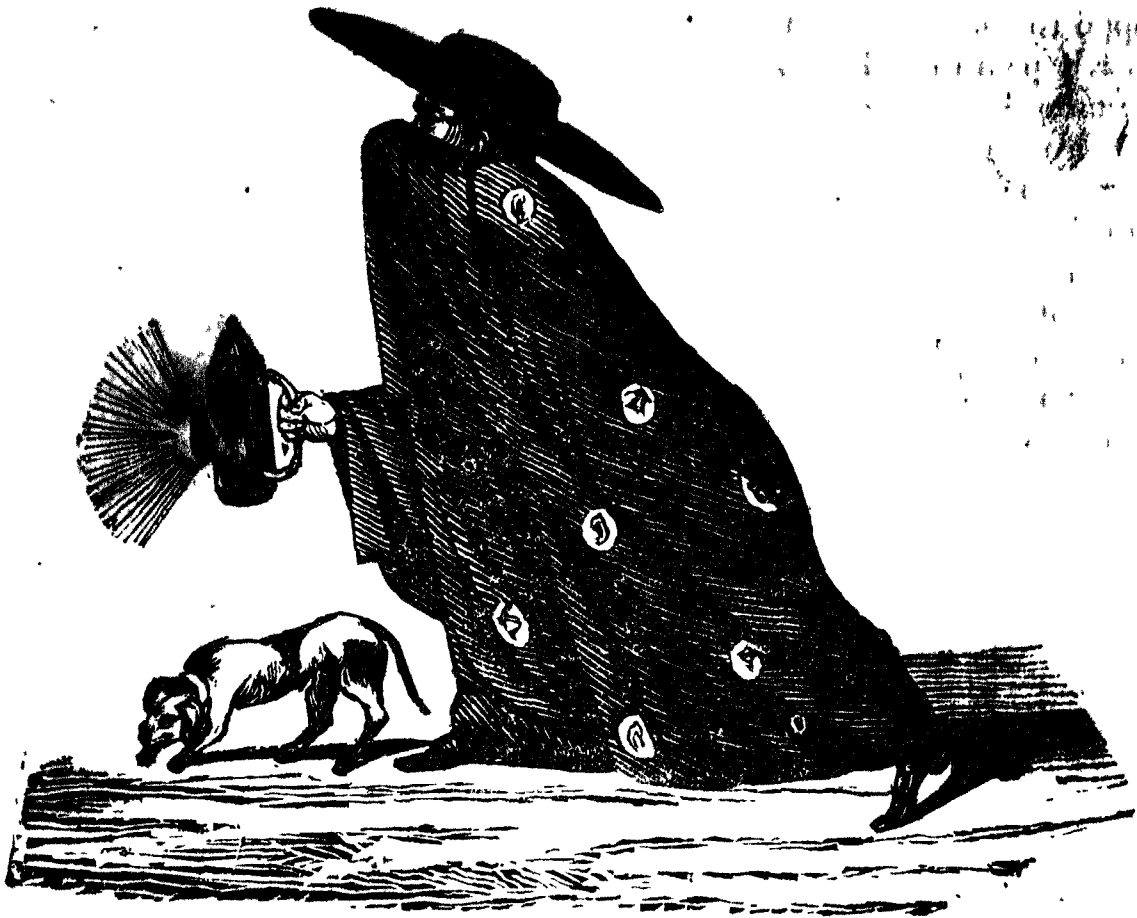
forte, essendo ancora ignoto di che sostanza sieno veramenti composti.

Non lasciarti sedurre dai pasticci che escono dalle pasticcerie *inglesi* e *francesi*, sebbene da molti si dica che sono salutari e giovevoli.

Infine (per venire alle corte) dopo altre

osservazioni, la Commissione conclude colla seguente massima generale:

O mal di ventre  
Od altri impicci,  
Portano sempre  
Tutti i pasticci.



*La spia di tutti i tempi.*

### UN PALMO DI NASO.

Questa che vi annuncio oggi è una notizia di grande importanza, e perchè non crediate che faccia da burla lascio lo scherzo e vi parlo con serietà.

Sappiate dunque... (Assumete un contegno grave altrimenti mi fate ridere, e allora manco alla mia parola.)

Sappiate dunque... (Voi fate gli sberleffi ed io sospendo la narrazione.)

Sappiate dunque che a Padova... (Siete molto impertinenti! sapete.)

.... Che a Padova c'è Welden. — Per

che ragione bisbigliate cotanto? C'è Welden, sì signori, c'è Welden. — Ma dite voi che non è possibile perchè Welden è in Dalmazia ove fu chiamato governatore; ed io vi dico che Welden è a Padova, perchè governatore della Dalmazia non l'hanno nominato che le gazzette, e sapete già che molte gazzette son compilate a bello studio per dire solamente quello che non è vero.

I Padovani temono Welden assai, ma a quanto sembra Welden teme più i padovani, poichè anche giorni sono s'era pensato di voler far arrestare nientemeno

che il Vescovo, sostenendo che in vescovato conveniva una mano di congiurati — in vescovato, capite bene, ove non si fiderebbero di congiurare nemmeno le chieriche dei seminaristi.

I Padovani, replico, hanno proprio paura di Welden, e per questo non si arriachiano che d'insultare e di fischiare i suoi bravi croati, non omettendo però, ogniqualvolta n'abbiano il destro, d'infilzarne taluno, così per passatempo, e senza far troppo romore appunto torno a ripetere, per la paura che hanno.

Appena ordinata la consegna delle armi tutti furono pronti a denunciarle, tranne quelli che le nascosero, perchè già dappertutto ci sono dei disobbedienti e dei ribelli. Ma a scoprire i contravventori sorsero immantinente le spie, e buona notte pegli accusati. Ultimamente giunse a Welden una lettera, che per essere stata anonima fa credere che il delatore fosse novizio nel suo mestiere, e con essa gli si denunciava che in una delle sale del caffè Pedrocchi stavano nascoste diverse armi. Welden a questa notizia fu per schizzare gli occhi dalla testa, ma fatto subito senno, chiama l'ordinanza, e ordina che un drappello di croati si rechi sul momento in piazza delle Biade, circonscra il caffè Pedrocchi, e asporti tutte le armi che colà si trovano celate.

L'uffiziale comandante il drappello eseguisce in ogni parte l'ordine avuto. Va da Pedrocchi, e con quella gentilezza che sogliono avere i croati, specialmente verso gli italiani, domanda imperiosamente la consegna delle armi. A Pedrocchi, udendo tale inchiesta, cadono gli occhiali di naso, e si sente mancar le gambe; i garzoni di bottega lasciano dalle convulsioni andar a terra le chicchere, e il popolo, tirato dalla curiosità, s'affolla dinanzi al caffè, donde cortesemente è respinto a carica di baionetta.

L'uffiziale, vedendo che il padrone si rifiuta alla consegna, pensa bene di servirsi da se medesimo, tanto più che anche i

croati sanno il nostro miglior servitore essere noi stessi, e seguito dai suoi fidi s'inoltra

A passo lento

Che fa spavento

nelle regioni superiori di quello stabilimento, di fama proprio europea.

Guarda in questo, guarda in quel locale, non c'è niente. Intanto Pedrocchi colle ginocchia mezzo piegate, colle mani giunte, cogli occhi al suol conversi, infatti con un'aria da *confiteor*

Zitto zitto, piano piano,

Senza fare confusione,

va spiando le operazioni de' perquisitori. Questi se ne avveggonno, lo afferrano graziosamente pel collo e lo eccitano a confessare dove sono le armi.

— Ma, signori...

— Armi, tartaisel!

— Io... a dire il vero... armi ne tengo...

— Pirpante!

— Credo per altro... non sieno... proibite. Ho le forchette da tavola... ho i coltelli...

— Ti afer anche armi sconte.

— Dio me ne guardi!

— Ti star pugiarlo. Carta parlar molto chiaro. Fedi qua: *Petrocchi... sala d'armi...*

A Pedrocchi, sentendo citare la sala d'armi, parve di rinascere, e mezzo sorridente disse all'uffiziale:

— Volete vedere la sala d'armi? Ebbene, venite meco, e spogliatela pure se ciò vi aggradisce.

In questo mentre apre una porta, e in atto di devozione dice: Ecco la sala d'armi.

Il perquisitore steso il debito processo verbale, se ne parte e ritorna da Welden.

Il generale, visto ritornare il suo messo, si crede sollevato d'un gran pensiero, ma quando sente che le armi di cui parlava il delatore non erano che dipinte sulle pareti della sala, da quel grand' uomo che è, spicca un ordine col quale *ipso facto* proibisce... le lettere anonime, minacciando ai delinquenti la solita pena della fucilazione entro ventiquattrore.